

TESORI DA SCOPRIRE

San Fermo, visite ai santi dipinti sul soffitto **PAG 63**



VERSO LE ELEZIONI

Mattarella parla al Paese
Le regole del M5S **PAG 2**



DIMENTICATI e Riscoperti
5° VOLUME
LE FARINE DIMENTICATE
IN EDICOLA A € 8,90
Più il prezzo del quotidiano

La speranza di un colpo d'ala

di MAURIZIO CATTANEO

Finalmente, dopo molti anni, possiamo tirare le somme degli ultimi dodici mesi e guardare al futuro con qualche certezza in più. La ripresa economica appare infatti più solida rispetto alla primavera scorsa. E sul fronte internazionale, a meno di colpi di scena improvvisi, la situazione è meno tesa. Detto questo però va ricordato che siamo solo a metà del guado ed i numeri stanno a dimostrarlo. Anche a Verona la percentuale delle famiglie povere o che si sono impoverite appare inaccettabile. Come pure è preoccupante il dato dei giovani senza lavoro o di coloro che sono costretti ad andare all'estero.

In questo senso il 2018 si presenta come un anno spartiacque (nel bene o nel male). E sarà prima di tutto la politica a determinarne la strada. Sia a livello nazionale che locale.

Per quanto riguarda Palazzo Chigi, Gentiloni ha dimostrato (quasi a sua insaputa) che si ottengono più risultati con il basso profilo ed il dialogo con l'avversario e con l'Europa piuttosto che con la politica dello slogan e della demagogia un tanto al chilo.

Purtroppo le prime battute di campagna elettorale mostrano un drammatico ritorno ai personalismi, alle promesse roboanti, alla demonizzazione dell'avversario. I veleni, finanche negli stessi partiti e tra possibili alleati di schieramento, non promettono nulla di buono. D'altra parte dopo anni di governi del presidente o nati dall'emergenza è giusto che gli italiani possano tornare a scegliere.

Anche per il Veneto l'anno che si apre è particolarmente importante. La nostra regione si incammina sulla strada di una autonomia che, se architettata in modo pragmatico e senza strappi, può portare molti vantaggi ai cittadini.

Ed infine (ma non per importanza) il 2018 è cruciale anche per Verona ed il Veronese. Sboarina ha posto le premesse per un forte cambiamento sia dal punto di vista artistico e culturale, sia nel disegno di una città sempre più a vocazione turistica ma che fa i conti con alcuni nodi irrisolti relativi allo sviluppo urbano, alla mobilità ed alla qualità della vita nei quartieri. Decisive saranno anche le scelte su infrastrutture e ruolo degli enti.

In questo caso il «bilancio di fine anno» sconta il poco tempo in cui a Palazzo Barbieri c'è il nuovo inquilino. Positiva è stata l'idea delle domeniche ecologiche, come pure le scelte sulla lirica e l'extralirica. Ma i nodi strategici restano inevitabilmente ancora sul tappeto e solo i prossimi mesi ci diranno se a Verona ci sarà quel colpo d'ala che i cittadini si aspettano.

LA CITTÀ DEI DESIDERI. Inchiesta tra cittadini e amministratori. Le priorità: servizi, lavoro e viabilità

Verona, le sfide del nuovo anno

Le circoscrizioni: «Primo problema è il traffico. Turismo, dare più valore ai quartieri»

Un nuovo anno che inizia, una lunga lista di «desiderata» da sottoporre all'amministrazione comunale da parte delle otto circoscrizioni: i quartieri sono sempre al centro delle campagne elettorali, poi attendono i risultati. E il problema più sentito, in centro come in periferia, è sempre il traffico eccessivo. Nella prima circoscrizione, che comprende il centro storico con

zioni adiacenti fra le priorità spiccano la mobilità e il turismo. Si auspica un ampliamento della Ztl. Da Borgo Roma alla Valpantena invece arriva la richiesta di un freno agli ipermercati, di più piste ciclabili ma anche della soluzione alla Statale 12. E i cittadini, intervistati, chiedono servizi migliori nel trasporto pubblico, aree verdi ma anche lavoro. **PAG 11 e 14**

IL VEGLIONE

In piazza Bra festa per 25 mila
Accessi da dieci varchi controllati
Diretta su Telearena

PAG 10, 11 e 65



Piazza Bra: i preparativi del palco per la festa di Capodanno di questa sera. Il numero di accessi sarà contingentato per motivi di sicurezza

VALEGGIO. Terribile scoperta di un allevatore in una zona isolata



Corpo di donna in un campo Il cadavere è stato fatto a pezzi

CARNAGIONE BIANCA. Un corpo di donna straziato, mutilato e fatto a pezzi, trovato in mezzo agli ulivi. Sono immagini di puro orrore quelle che si sono presentate ieri, intorno alle 18.30, ad un allevatore che stava passando in via Ca' del Bosco, in località Gardoni a Valeggio sul Mincio. Il cadavere straziato si trovava in una zona isolata di campagna, sparpagliato nel raggio di circa tre metri. La vittima è una donna di carnagione bianca. Secondo un primo esame poteva avere un'età di circa quarant'anni e non indossava indumenti. **SANTI e VACCARI PAG 23**

CALCIO. Caceres segna ma la Juve vince il duello

Hellas, troppo Dybala e una rete non basta Allerta Chievo: terzo ko

Dybala sconfigge l'Hellas. Il campione argentino ieri sera ha preso per mano con una doppietta la Juventus che al Bentegodi si era impantanata dopo un primo tempo chiuso in vantaggio di un gol: la rete del pareggio di Caceres aveva infatti mandato in tilt i bianconeri. Alla fine ci ha pensato la «Joya». Allarme invece in casa Chievo: ko a Benevento e terza sconfitta consecutiva. **PAG 48 a 55**



Caceres, il momentaneo pareggio

LEGNAGO

Razzie nelle case, presa la banda che usava l'auto di un morto

NICOLI PAG 43

AI LETTORI

A Capodanno com'è tradizione i quotidiani non saranno in edicola. L'Arena tornerà con l'edizione di martedì 2 gennaio. A tutti i nostri migliori auguri

Dentisti Riuniti
Buon 2018
PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA
Clic-Clac
www.dentistiriuniti.it
045-8904327
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12

CONTROCRONACA

I Savoia no, i criminali nazisti sì

di STEFANO LORENZETTO

Nome di battesimo (usurato, come vedremo): Christian. Cognome: Wirth. Luogo e data di nascita: Oberbalzheim (Germania), 24 novembre 1885. Professione in gioventù: chi dice carpentiere, chi operaio edile, chi restauratore di violini. Professioni svolte durante la seconda guerra mondiale e fino al giorno della morte, avvenuta a Fiume il 26 maggio 1944 per mano di



partigiani jugoslavi: Kriminalkommissar del Terzo Reich; Ss Obersturmführer; capo dell'Aktion T4, il programma nazista di eutanasia che sopprime 70.000 persone affette da malattie genetiche o mentali; ispettore dell'Aktion Reinhard, nome in codice del progetto di eliminazione degli ebrei in Polonia; primo comandante del campo di sterminio di Belzec e supervisore in quelli di Treblinka, Sobibór e Chelmo; Ss Sturmbannführer nella Risiera di San Sabba a Trieste.

I suoi ufficiali lo chiamavano «lo spietato», la truppa «il porco», i prigionieri «Santana». Fu anche (...) **PAG 27**

L'INTERVENTO

Il presente tra passato e futuro

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Vi sono realtà di evidenza che, sottoposte ad interrogativi seri, si rivelano matasse di cui non si riesce a trovare il bandolo. Ci bastano tre realtà di nostra immediata esperienza per farcene convinti: il tempo, lo spazio, la vita! Chi non sa che cosa è il tempo, lo spazio, la vita? **PAG 26**

Dal sei al sei
Il Natale a Bardolino
dal 25 novembre al 7 gennaio
www.bardolinotop.it
bardolinotop

dallaprima - Controcronaca

I Savoia odiati da morti più dei tre boia nazisti

Proteste per il rientro in Italia dei resti di Vittorio Emanuele III e della regina Elena. Ma a Costermano sono sepolti gli aguzzini dei campi di sterminio. E riposano in pace anche Mussolini, Priebke e il bandito Giuliano

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

il Kriminalkommissar di Hartheim, il sinistro castello a 50 chilometri da Linz, in Austria, dove si sperimentarono «nuove tecniche di soppressione» della vita. Alle cave umane iniettavano fenolo, benzina, cianuro o Evipan sodico nel cuore. Da uno spioncino, un operatore filmava l'agonia. I medici la cronometravano al decimo di secondo per poi affinare i trattamenti letali.

Wirth si distinse nell'applicazione del programma Endlösung (soluzione finale), messo a punto da Adolf Eichmann per la soppressione degli ebrei in tutta Europa. Lo storico Pier Arrigo Carnier raccolse la testimonianza di Franz Suchomel, ex sergente delle Ss che fu subalterno dell'aguzzino: «Era una bestia in forma umana». Ora la domanda è la seguente: perché «una bestia in forma umana» può riposare in pace da 58 anni sul suolo italico senza che nessuno trovi alcunché da ridire mentre alle spoglie mortali di re Vittorio Emanuele III e della regina Elena del Montenegro, che da pochi giorni sono state traslate nel santuario di Vicoforte, milioni di connazionali avrebbero voluto negare questo pietoso ritorno in patria?

Era il 1989 quando L'Arema denunciò la presenza della tomba di Christian Wirth nel cimitero militare tedesco di Costermano. La salma del criminale di guerra, inizialmente sepolta a Opicina, fu portata alla chetichella in Italia nel 1959 e inumata nella fossa contrassegnata da una croce di granito e dal numero 716, accanto ai resti di 21.989 soldati della Wehrmacht morti sul fronte italiano. E lì tuttora si trova.

In quello stesso blocco, il 15, vi sono anche le sepolture di Franz Reichleitner (numero 1.192), comandante del campo di sterminio di Sobibór, e di Gottfried Schwarz (numero 666), vicecomandante di quello di Belzec, che in Italia trucidarono civili inermi. Le rapresaglie compiute dai due nei villaggi della Venezia Giulia furono definite «barbariche» persino da Friedrich Rai-

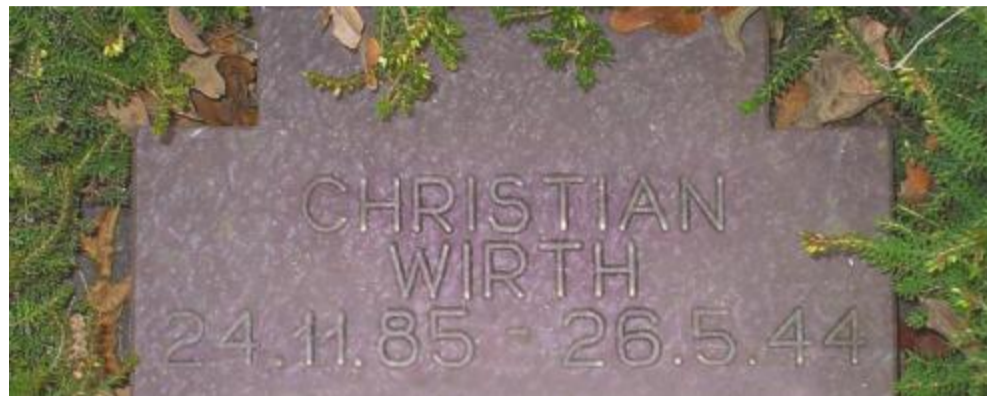
ner, commissario supremo del Terzo Reich nel Litorale adriatico, impiccato nel 1947 in Jugoslavia.

Vi scandalizzate per i Savoia? Wirth, Reichleitner e Schwarz ogni anno ricevono gli onori militari. Accade di domenica, in novembre. Alla cerimonia in terra consacrata partecipano autorità tedesche e italiane, con alti ufficiali della Nato. Un mese e mezzo fa sono state deposte corone di fiori e di alloro, il sacerdote cattolico e il pastore evangelico luterano hanno recitato le preghiere di suffragio, il console generale della Repubblica federale di Germania a Milano, Peter von Wesendonk, ha tenuto l'orazione ufficiale. La cerimonia si è chiusa sulle note dolenti del *Der gute Kamerad*, la canzone del buon commilitone, intonata prima degli inni nazionali italiano e tedesco.

Secondo i custodi dell'ortodossia, Vittorio Emanuele III non avrebbe diritto di giacere nella quiete della basilica della Natività di Maria Santissima, in diocesi di Mondovì, provincia di Cuneo (figurarsi nel Pantheon di Roma!), per due motivi: aver controfirmato nel 1938 le infami leggi razziali volute da Benito Mussolini contro gli ebrei; essere fuggito a Brindisi, insieme con il nuovo capo del governo Pietro Badoglio, il 9 settembre 1943, dopo l'armistizio con gli Alleati.

Sul secondo punto, mi chiedo che cosa sarebbe accaduto alla Città Eterna se egli avesse deciso di rimanere a Roma. Immagino che Adolf Hitler, furente per il tradimento degli italiani, avrebbe ordinato di metterla a ferro e fuoco. Non credo che nello scontro fra i resti dell'esercito regio, schierato in difesa di Casa Savoia, e le truppe tedesche avrebbe avuto la meglio la popolazione. Si dimentica che la principessa Mafalda, secondogenita del re, fu catturata con l'inganno dai tedeschi e morì nel campo di concentramento di Buchenwald. Ma siccome non sono né uno storico, né uno stratega militare, magari sbaglio.

Osservo tuttavia che Pio IX, ultimo sovrano dello Stato pontificio, durante i moti rivoluzionari del 1848 fuggì da Roma travestito da prete per rifugiarsi a Gaeta; ciononostante



La lapide sulla tomba del criminale nazista Christian Wirth nel cimitero tedesco di Costermano

oggi riposa, insieme con Alcide De Gasperi, nella basilica di San Lorenzo fuori le mura e nel 2000 fu proclamato beato. Anche Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini scapparono alla caduta della Repubblica romana, eppure oggi sono venerati come eroi, il primo sull'isola di Caprera (dove per un secolo la sua tomba fu presidiata da un picchetto d'onore della Marina militare) e l'altro nel cimitero di Staglieno a Genova. Passa per codardo solo Vittorio Emanuele III, forse a causa della statura fisica, che molti commisurano a quella morale.

Sulla firma apposta dal re in calce alle leggi razziali, c'è poco da dire: fu una vergogna. Anche la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 a Francia e Inghilterra si apre con le parole «Sua Maestà il Re e Imperatore». Ma, nel caso delle norme persecutorie contro gli ebrei, si lascia intendere che Sciaboletta non si sarebbe limitato ad asservirsi a Hitler e Mussolini. No, le avrebbe anche condivise. Quindi ciò che rimane del suo cadavere torni a marcire nella cattedrale di Santa Caterina ad Alessandria d'Egitto, com'è avvenuto per 70 anni, dal 1947 al 2017.

Applicando lo stesso ragionamento bisognerebbe allora richiedere l'estumulazione di Giulio Andreotti dal cimitero monumentale del Verano. La legge 194 sull'aborto è infatti l'unica al mondo, come si evince dalla *Gazzetta Ufficiale* del 22 maggio 1978, che rechi in calce la firma di cinque politici democristiani e cattolici: oltre al premier Andreotti, i ministri Tina Anselmi, Francesco Bonifacio, Tommaso Morli-



Christian Wirth

no, Filippo Maria Pandolfi. Quattro giorni dopo fu promulgata dal capo dello Stato, anch'egli democristiano e cattolico, Giovanni Leone. Si può ipotizzare che costoro condividesse una legge che consentisse di ammazzare un cristiano mentre è ancora nel ventre di sua madre? Ne dubito. Anzi, nel caso di Andreotti, sono certo del contrario.

Spiego perché. Nel maggio del 2005 moderai un pubblico dibattito a Verona fra lo statista e il cardinale Attilio Nicora. L'ex premier pretese che gli sottoponesse in anticipo le domande, che inviò perciò alla sua storica segretaria, Vincenza Enea Gambogi. Il settimo quesito riguardava quell'autografo sulla legge 194: «Quando nel 1990 re Baldovino si vide sottoporre una norma votata dal Parlamento di Bruxelles, che istituiva in Belgio l'aborto legale, pur di non ratificarla chiese al governo d'essere sospeso per due giorni dalle proprie funzioni, mediante l'applicazione di una norma costituzionale che prevede per il sovrano l'impossibilità di regnare quando «sia matto, matri o prigioniero». Se potesse tornare indietro, presidente,

rimetterebbe la sua firma sotto quella legge o preferirebbe passare per matto?».

A stretto giro di posta, con mia grande sorpresa, ricevetti sei foglietti di carta intestata del Senato della Repubblica, scritti a mano dallo stesso Andreotti con grafia minuta. Riporto integralmente la risposta che diede alla domanda numero 7: «Purtroppo non potetti dimettermi perché eravamo sotto lo scacco delle Brigate rosse che avevano ucciso Moro e che incombevano come minaccia terribile sulla Nazione. È il giorno che ricordo con maggiore tristezza. Il fronte abortista (sinistra e destra) era spietato. Non avendo voluto sospendere la discussione in Senato nemmeno nelle settimane atroci del sequestro di Aldo, accettarono di sospendere per qualche ora solo dopo il 9 maggio (data del ritrovamento, nel 1978, del cadavere di Aldo Moro, ndr). Il re del Belgio poteva ritirarsi senza drammi. Da noi sarebbe stata una crisi nel buio profondo. Sono avvilito per quella firma, ma non c'era scelta. Eravamo - ripeto - sotto l'incubo delle Brigate rosse e della inadeguatezza difensiva dello Stato».

Triste, avvilito. Cionondimeno Giulio Andreotti sottoscrisse la legge sull'aborto perché ricattato dalle Br che si erano portate via Moro dopo averne trucidato la scorta. Re Vittorio Emanuele III dovette fare i conti con Hitler e Mussolini, che non mi risulta fossero meno pericolosi di Mario Moretti, Valerio Morucci, Prospero Gallinari, Franco Bonisoli, Lauro Azzolini e gli altri brigatisti. Chi può giurare che il sovrano non fosse altrettanto triste e avvilito nell'avallare le leg-

gi razziali che i due dittatori gli avevano imposto? E allora perché Andreotti è stato perdonato e Vittorio Emanuele III no?

C'è qualcosa che stride in questo perpetuarsi di odio asimmetrico riservato da tanti italiani financo alle salme. Via di qui il re morto! Invece Benito Mussolini, che volle sia la guerra sia le leggi razziali, ha la sua cripta nel cimitero di San Casiano a Predappio. E Alessandro Pavolini, fondatore delle Brigate nere, riposa nel campo 10 del cimitero monumentale di Milano.

Vogliamo avvicinarci ai giorni nostri? Erich Priebke, condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine e morto a Roma nel 2013, ha diritto a una croce e a una tomba, sia pure senza nome, in «un piccolo cimitero custodito dal ministero degli Interni, un luogo meraviglioso e romantico, curato con amore da due rappresentanti delle istituzioni che hanno molto stimato il capitano», così me lo ha descritto il suo avvocato, Paolo Giachini, nella cui casa l'ex ufficiale delle Ss visse i suoi ultimi 18 anni agli arresti domiciliari. Il bandito Salvatore Giuliano è tuttora riverito in un sarcofago sovrastato dall'immagine di Gesù nel cimitero di Montelepre: «Riusci a fare, nella sua carriera criminosa, ben 430 vittime» (fonte: Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, 1972). La serial killer Leonarda Cianciulli, più nota come «la saponificatrice di Correggio» perché uccideva le sue vittime, le squartava con un'ascia e poi ne disfaveva i corpi con la soda caustica mettendoli a bollire per ore in un pentolone, uscì con i piedi in avanti dal manicomio criminale e fu collocata in una tomba per i poveri nel cimitero di Pozzuoli.

Per Vittorio Emanuele III ed Elena del Montenegro si è preferito agire all'italiana: la decisione di clemenza del presidente Sergio Mattarella taciuta alla stampa, la consegna del silenzio sul rimpatrio delle spoglie mortali, il volo di Stato pagato dalla famiglia, gli ordini al comandante dell'aereo racchiusi in buste sigillate con

la ceralacca. Si fa ma non si dice. I defunti sovrani possono alloggiare in un sepolcro sul suolo patrio a condizione che siano fantasmi.

Temo che l'Italia repubblicana abbia la coda di paglia, come mi raccontò il professor Pier Luigi Duvina, medico specializzato in pediatria, monarchico da quando, ventenne, in sella a un motorino Nsu si fece in tre giorni Firenze-Cascais (2.500 chilometri) per raggiungere Umberto II nell'esilio portoghese.

Duvina, oggi presidente della Consulta dei senatori del Regno, è arcisicuro, come lo era Indro Montanelli del resto, che il referendum del 1946 da cui nacque la Repubblica sia stato inficiato dai brogli: «Lo ammise persino Giuseppe Romita, ministro dell'Interno, in un libro uscito postumo 13 anni dopo. Nella notte dello spoglio, i monarchici erano avanti di 400.000 voti. Romita telefonò allarmato a Pietro Nenni e a Palmiro Togliatti, ministro della Giustizia. Quest'ultimo, astutissimo, aveva suddiviso l'Italia in 31 circoscrizioni, mettendoci a capo uomini di fiducia. I risultati affluivano al suo dicastero. Alla fine saltarono fuori 2 milioni di schede in più, non dico altro. La verità è che quel referendum non lo vinse nessuno, perché venne addirittura a mancare il quorum. Togliatti, interpellato dalla Cassazione sui voti nulli, arrivò al punto di dichiarare che non ce n'erano. E a verbale. Dopo 48 ore, siccome la Corte suprema non demordeva, il leader comunista ne fece saltar fuori 1.498.136 e il Consiglio dei ministri, nella notte fra il 12 e il 13 giugno, tolse i poteri costituzionali a re Umberto. Si trattò di un gravissimo arbitrio, perché la Cassazione si sarebbe pronunciata solo sei giorni dopo. Fu un colpo di Stato per impedire il ricontrollo delle schede».

Di Vittorio Emanuele III nessuno ricorda più il menu che l'8 novembre di 100 anni fa egli fece servire agli alleati inglesi e francesi giunti al Convegno di Peschiera, dal quale partì la riscossa dopo la disfatta di Caporetto: una fetta di carne fredda e un uovo sodo ciascuno. A voi sembra migliore Matteo Renzi, che per la cena offerta al presidente François Hollande chiamò a cucinare lo chef pluristellato Massimo Bottura? Auguri.
www.stefanolorenzetto.it



Vacanze da colorare

Un divertente quadernone tutto da colorare per grandi e piccini.
Immagini semplici per rilassarsi e passare insieme le feste in allegria.

BOOK + 12 MATITE COLORATE

In edicola a solo € 4,90 in più

